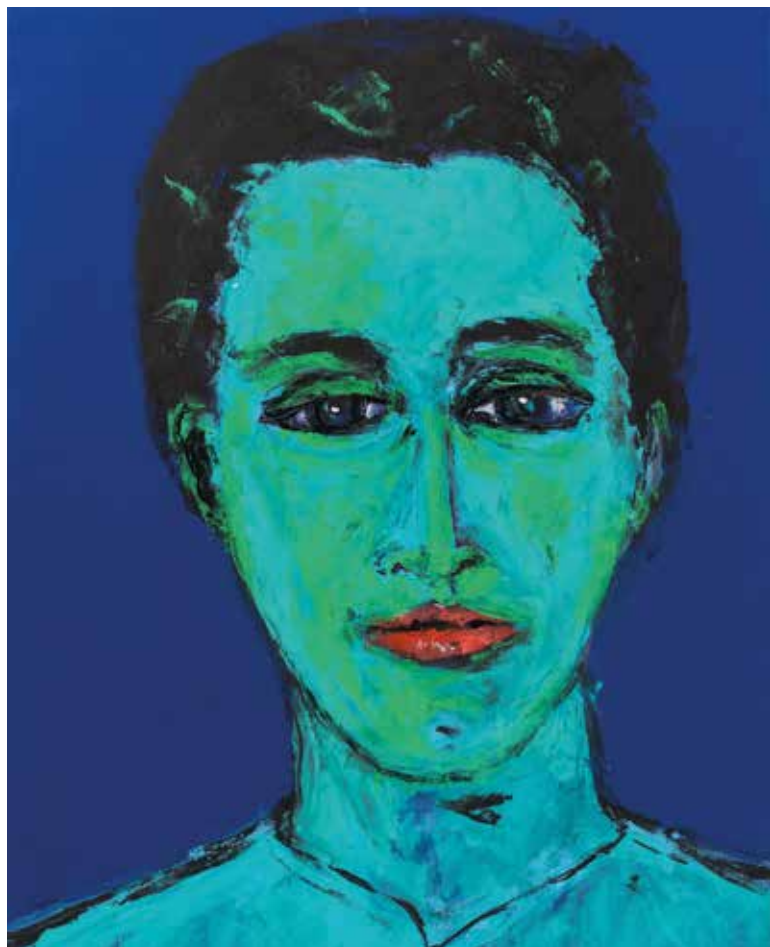


BRUNO PELLEGRINO



SGUARDI

BRUNO PELLEGRINO
SGUARDI

A cura di Jean Blanchaert
Allestimento Fabio Cherstich

MARZO 2022
BAGNI MISTERIOSI DEL TEATRO FRANCO PARENTI

CATALOGO A CURA DI
Jean Blanchaert

ALLESTIMENTO
Fabio Cherstich

ORGANIZZAZIONE
Associazione Pier Lombardo

COORDINAMENTO
Diletta Ferruzzi

SI RINGRAZIA
Intesa Sanpaolo
Teatro Franco Parenti

TESTI DI
Jean Blanchaert
Andrée Ruth Shammah
Sebastiano Maffettone
Francesca Alessandra Ferrari
Diletta Ferruzzi

CREDITI FOTOGRAFICI
Marco Chiaudano

FOTO DI COPERTINA
Bruno Pellegrino
Acrilico su PVC 60 x 110cm
Acrilico su carta da parati 30 x 40cm

GRAFICA
Laura Placenti

STAMPA
Tipografia MIOLAGRAFICHE

Con il sostegno di

INTESA  SANPAOLO

 Associazione Pier Lombardo

SOMMARIO

- 5 Andrée Ruth Shammah
- 7 **Teatro dell'anima**
Jean Blanchaert
- 9 **Il tuo volto è presente nell'altro**
Sebastiano Maffettone
- 11 **Entrare nel teatro privato di un'altra mente**
Francesca Alessandra Ferrari
- 13 **La finestra dell'anima**
Diletta Ferruzzi
- 97 **Biografia Bruno Pellegrino**



Due righe che vorrei istituzionali per temperare il mio entusiasmo ed esprimere la mia soddisfazione che si vedano finalmente a Milano, nella fascinoso cornice dei tanto amati Bagni Misteriosi, questi volti di Bruno Pellegrino.

Fine intellettuale e artista stimato, continua a stupirmi e a coinvolgermi in una mostra curata da Jean Blanchaert, con l'appassionato coordinamento di Diletta Ferruzzi, e allestita dal talentoso regista e scenografo Fabio Cherstich.

Quando al teatro si intrecciano arte, cinema, musica e altro, si moltiplicano le possibilità comunicative, si amplificano la forza, l'energia e l'impegno delle persone coinvolte in un progetto.

Con la sua pittura, espressione che meritava di essere messa in scena, Bruno Pellegrino saprà affascinare il pubblico.

La sua creatività, capace di rompere le regole, darà vita a un'esperienza che, ne sono sicura, durerà nel tempo in ognuno di noi.

Andrée Ruth Shammah



Teatro dell'anima

Jean Blanchaert

Avanza Bruno Pellegrino con una sorprendente determinazione. Crea figure che ci guardano con i loro occhi pieni d'acqua e di malinconia oppure asciutti e penetranti come raggi laser. I suoi personaggi sono sempre eleganti, hanno sciarpe rosa, cappelli turchesi e tuniche inventate dal pittore stesso. Gli sfondi rossi e verdi sembrano provenire dalla ritrattistica tedesca del '400 e alcuni di questi volti sono imparentati con *l'uomo che cadde sulla terra* di David Bowie.

A volte, queste facce sono dipinte verticalmente come bandiere nazionali, altre volte invece, sono pettinate come l'ultimo dei mohicani.

Nomen omen: ognuno ha il suo destino.

Bruno Pellegrino non ha saputo, non ha potuto ma soprattutto non ha voluto staccarsi dal magnifico suono del luogo dove è nato, nel Beneventano. È venuto al mondo ad Amorosi e da quel momento i suoi gesti sono stati tutti amorosi.

Bruno Pellegrino non vuole apparire sapiente eppure lo è, anche quando dipinge un'umanità viva e al tempo stesso irreale.

Creature che esistono sebbene mai nate.

L'immaginazione si fa materia viva. Presenze che alludono, suggeriscono, raccontano richiamando memorie. Volti, figure, occhi, sguardi, pensieri e ricordi. Segni e colori, forme su carta, tele, plastica, ferro, ottone, legno. Dove si può.

È materia prima per la rappresentazione teatrale. La fantasia della pittura diventa teatro dell'anima.



Il tuo volto è presente nell'altro

Sebastiano Maffettone

Bruno Pellegrino: volti. Spesso sconvolti. A chi o dove rivolti? Sovente a sé stessi. Come sublimi selfie d'autore. Autoritratti seriali. Che drammaticamente ci scrutano. E, così facendo, ci vedono coinvolti. Complici anche noi dell'angoscia che essi esprimono. In questi volti, l'oggetto della percezione visiva torna su sé stesso come accade davanti a uno specchio, e in tal modo ci obbliga a "riflettere". Al tempo stesso, l'introspezione meditante si rivela come exteriorità perturbante. Apre in questo modo a strutture essenziali del non-io – sarebbe a dire che percepiamo nei volti qui rappresentati un'alterità nascosta. Alterità che aiuta a forzare i rischi di chiusura autistica impliciti nel modello dell'autoritratto (in cui l'oggettività finisce con l'essere una proiezione dell'io). Certo, non dimenticando che nella fenomenologia del ritratto ricorriamo pur sempre alla vista, il senso privilegiato dal pensiero occidentale fin dal tempo dei greci. Ma questi volti, che guardando verso di sé vedono l'altro, oltrepassano la vista per accedere a una più generale fenomenologia della percezione. Che a sua volta libera la spiritualità immanente in noi qua umani. La vista, in questo caso, presuppone la luce, lo spazio, l'anima, la sofferenza del mondo, l'atteggiamento del vivente, la necessità di reagire. Vedere sé stessi e il proprio volto, dunque, in un orizzonte più generale che è poi innanzitutto e perlopiù quello dell'alterità ubiquita. L'essere prende senso dal non-essere e l'io dall'alterità. Un'alterità totale, che è l'opposto di ogni forma di chiusura e di egoismo. In questo modo, se da un lato il volto si sottrae, proprio in quanto percezione dell'altro, al mio dominio, dall'altro crea un ponte, un passaggio. Come il linguaggio, sana una frattura, mette in contatto, considera l'eventualità di una comunicazione possibile. Il volto – che sia quello del santo o del folle – evoca assieme il potere e il limite del potere. L'omicidio e il perdono. La colpa e l'incontro. Soprattutto, per chi – come me – ha fatto dei percorsi della ragione suo compito di vita, il volto così rappresentato è una chiamata a percorsi alternativi e complementari. Che sono poi quelli della consapevolezza, della meditazione e dell'ascesi. Il volto è in sostanza il limite di ciò che possiamo capire e l'inizio di ciò che possiamo sentire. Nel segno dell'umano.



Entrare nel teatro privato di un'altra mente

Dottorssa Francesca Alessandra Ferrari
psicoterapeuta e psicoanalista junghiana

Una moltitudine di volti condannati a un'esistenza di immobilità, una giostra di individui che prendono vita sebbene mai nati e fanno il loro ingresso nella dimensione di quel tempo interminabile che contiene le eternità.

Una soggettiva collettività possibile ma sorprendentemente fantastica ritratta nell'istante epifanico in cui l'immaginazione e l'universo istintuale dell'artista emergono e si incarnano.

Non a caso l'artista lavora "ovunque si può", estemporaneamente, concentrato a fotografare l'attimo in cui le immagini ascendono e si presentano alla coscienza diurna.

Destini individuali, portamenti che alludono, sottintendono, propongono, figure che accennano, tacciono, proteggono segreti, spiriti che sfiorano, rammentano e stimolano reminescenze.

Pellegrino coraggiosamente affronta una *nèkyia* per accedere al prezioso sapere inconscio: entra in contatto con le proprie nevrosi e incoraggia lo spettatore a rispondere anch'egli emotivamente, rinsaldando il legame fra estetica e sensazione e ci accompagna in un viaggio nelle necropoli dell'anima, guida e interprete del malessere della coscienza, delle sue ombre e *nèmesi*.

Colpe, mortificazioni del sentimento, assenza di desiderio, il silenzio della solitudine, la voluttà della bassezza, avanzati di memoria, rabbie irrequiete, oscure evanescenze, sapienze impossibili, alienanti anestesie.

Accogliendo le suggestioni delle sue rappresentazioni psichiche ed elaborandone le trame, l'artista matura una novella consapevolezza di sé che riconcilia, tra fantasia e realtà, i poli ambivalenti dell'esperienza pur mantenendone vive le contraddizioni.

È il prezioso risultato di un processo dialettico tra opposti, di una tensione che riguarda sia la dimensione storica personale della psiche sia quella collettiva transpersonale.

Dal silenzio attento di Pellegrino affiorano immagini interne che aiutano a riflettere sulle nostre impossibilità e con le quali l'autore può mettere in scena la sua anima, spalancando le porte allo spettatore, curioso di entrare nel teatro privato di un'altra mente.

Anche la tecnica si mette a servizio di un'arte che non è riparazione o sublimazione o compensazione ma che produce incontro in un

vero e proprio opus trasformativo.

Ogni ritratto apre a un discorso introspettivo e riproduce nei personaggi immaginari l'andamento naturale dei pensieri privati e delle fantasie individuali: lo spettatore, che dinanzi a questi volti è costretto a guardare negli occhi ed essere guardato, può accedere in modo diretto alla psiche dell'autore, ai personaggi che la abitano e al libero corso dei loro impulsi, penombre, speranze, aspirazioni, idee, impressioni, percezioni, pur restando libero di arrivare a conclusioni autonome.

Grazie allo spettatore i ritratti possono così liberarsi dalla trappola del loro esserci senza esistere, in un atto di vitalizzante e spontanea vampirizzazione.

La finestra dell'anima

Diletta Ferruzzi

Come non desiderare la messa in scena di questi sguardi, sguardi che richiedono la puntuale presenza di responsabilità.

Come se da lontano pretendessero un ascolto generoso e sincero.

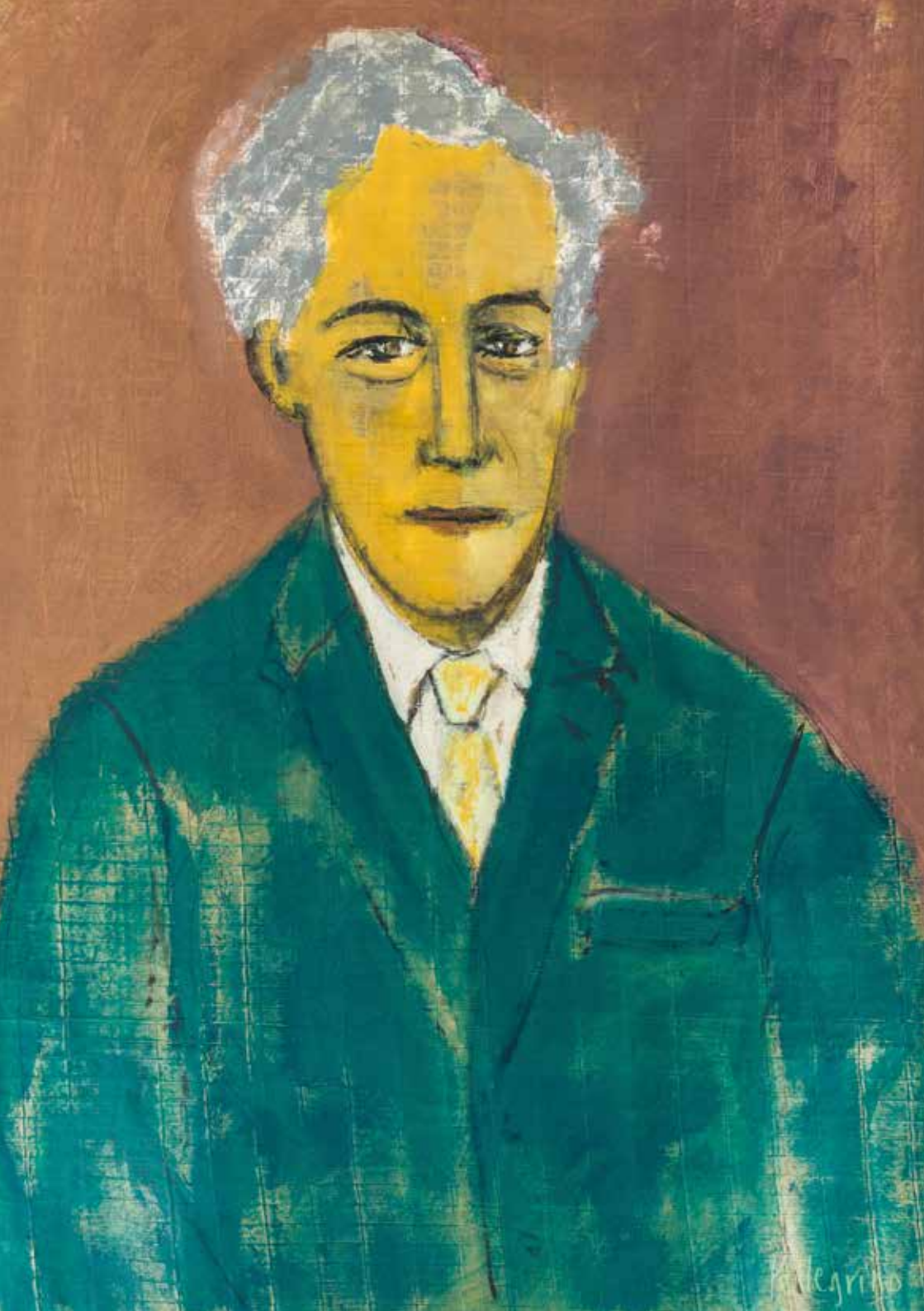
Trattengono la parola lasciando al respiro la loro non possibilità di vita che allo stesso tempo testimoniano.

Interpretano esistenze all'apparenza normali ma come sull'orlo di un baratro, prigioniere di una danza di vulnerabile convalescenza in cui speranze e illusioni diventano ombre nascoste dietro allo sguardo, quasi a testimoniare una coscienza che si arrende senza mai dimenticare. Espressioni come finestre dell'anima.









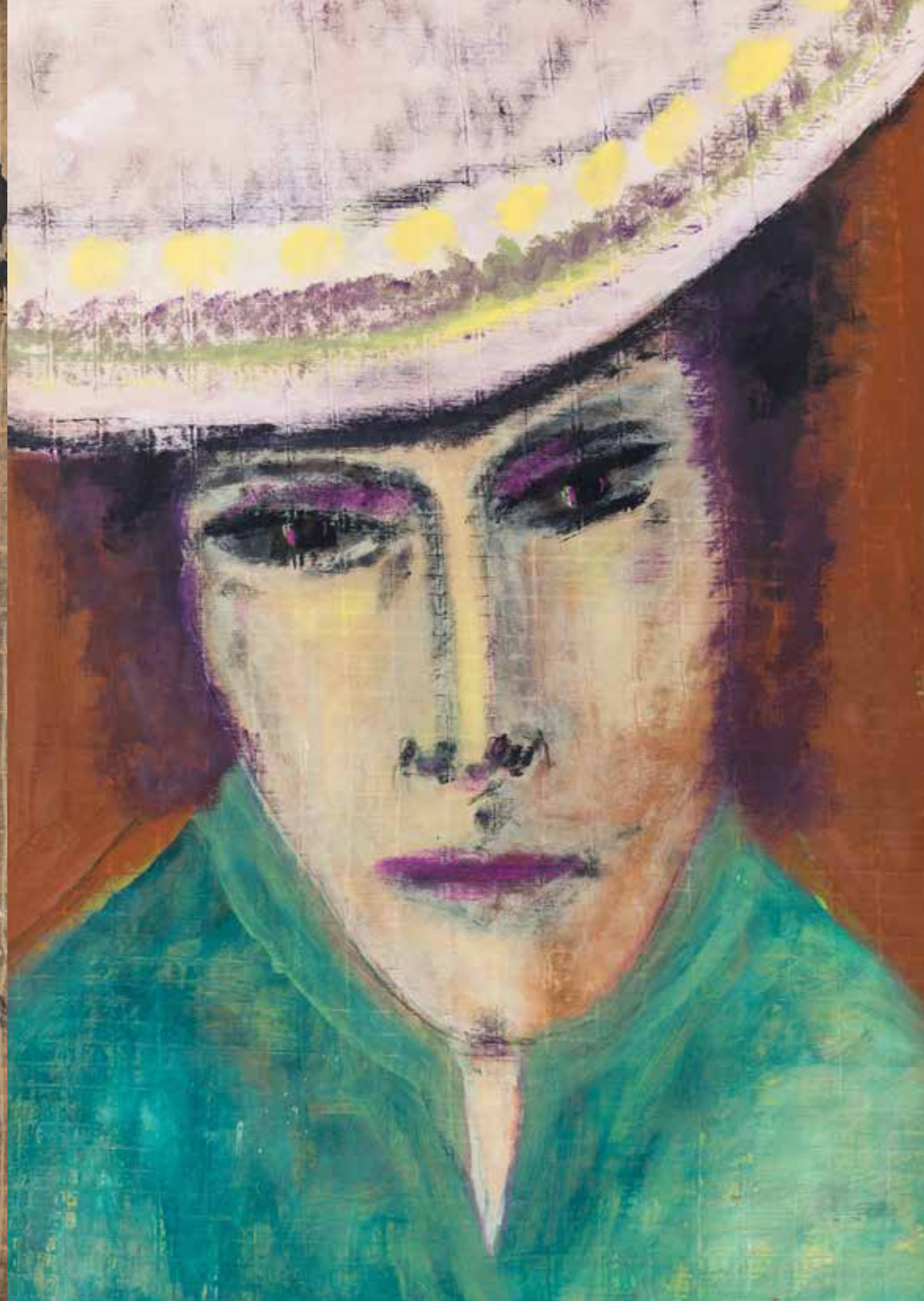






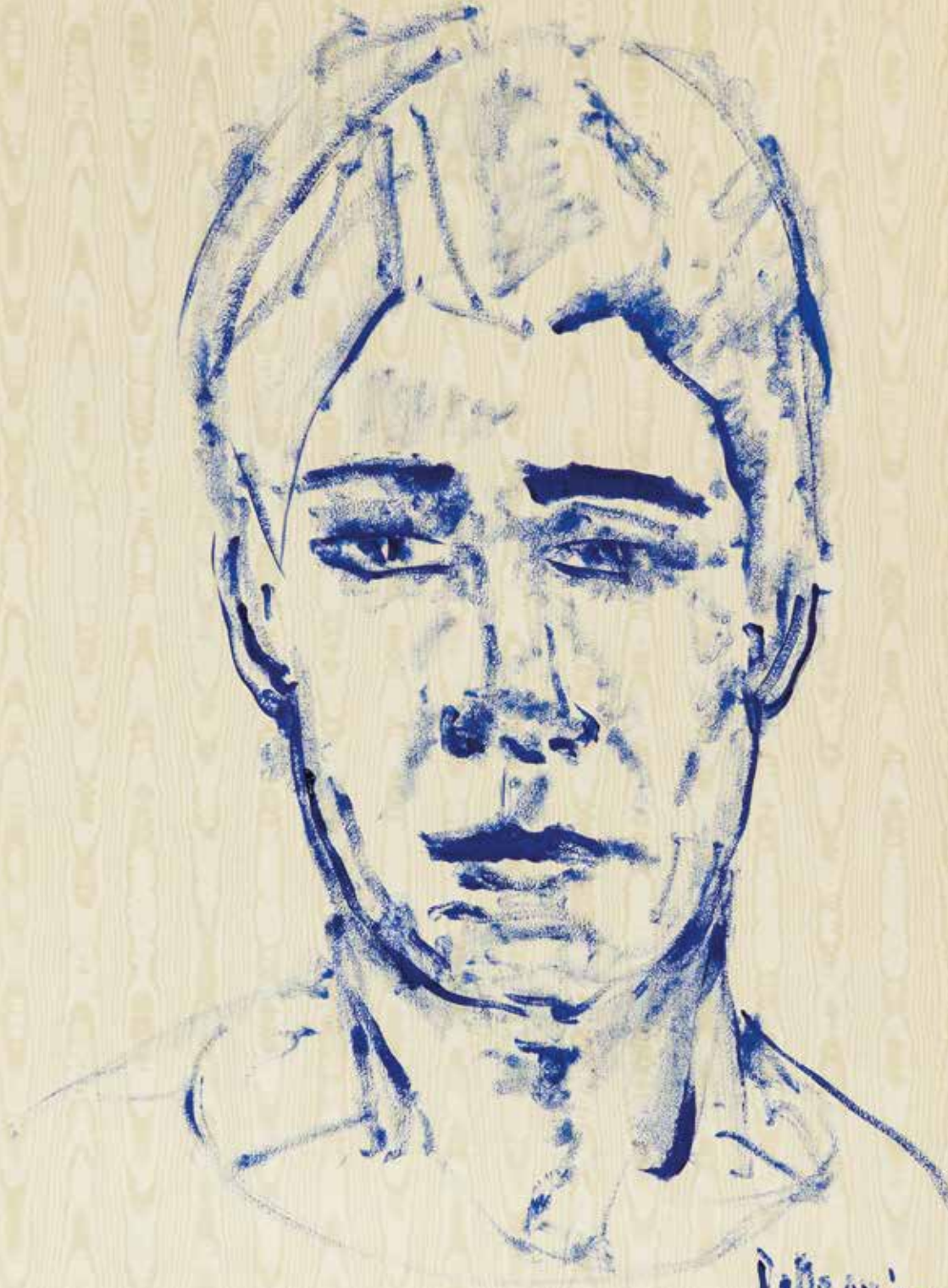




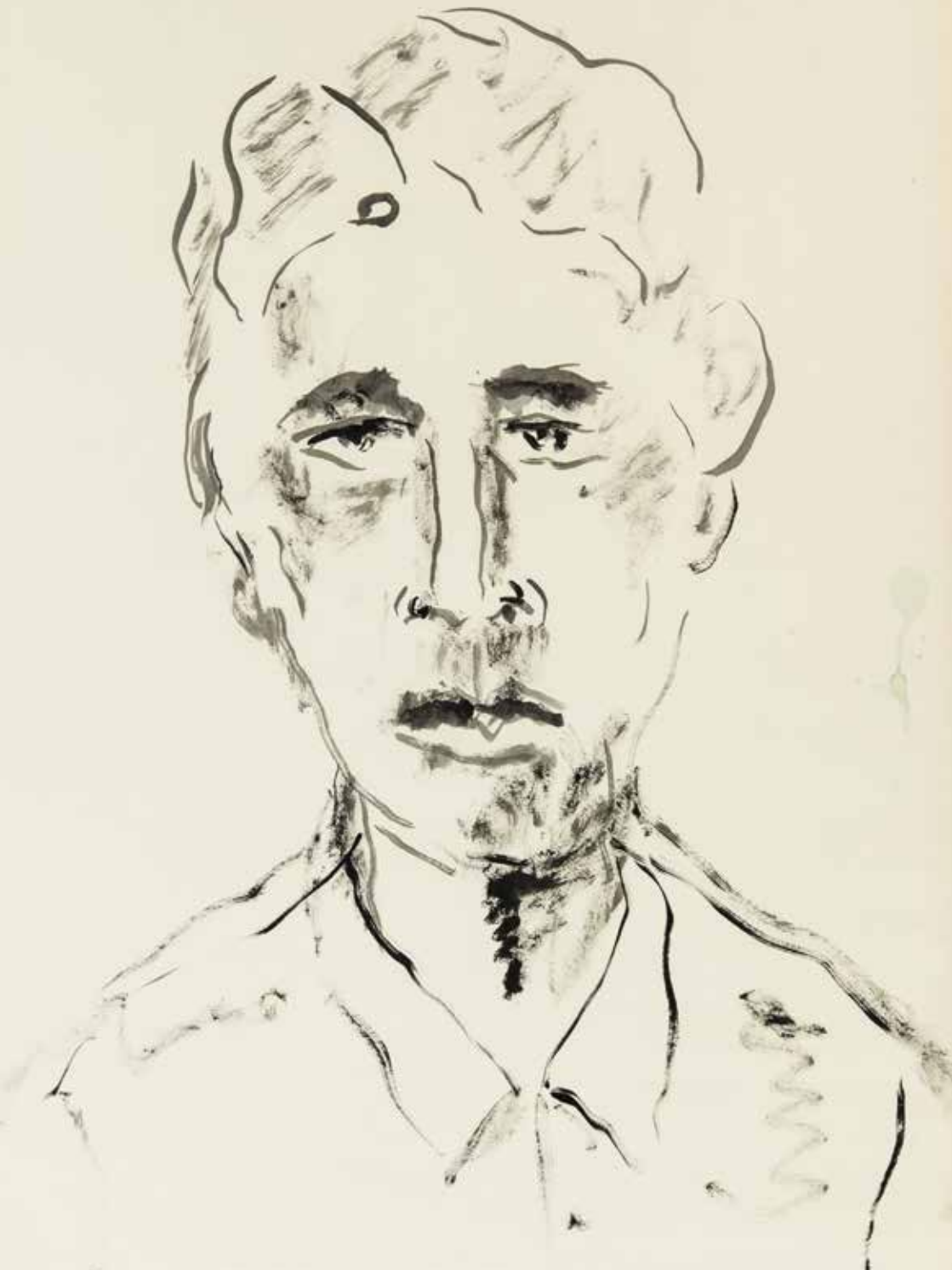




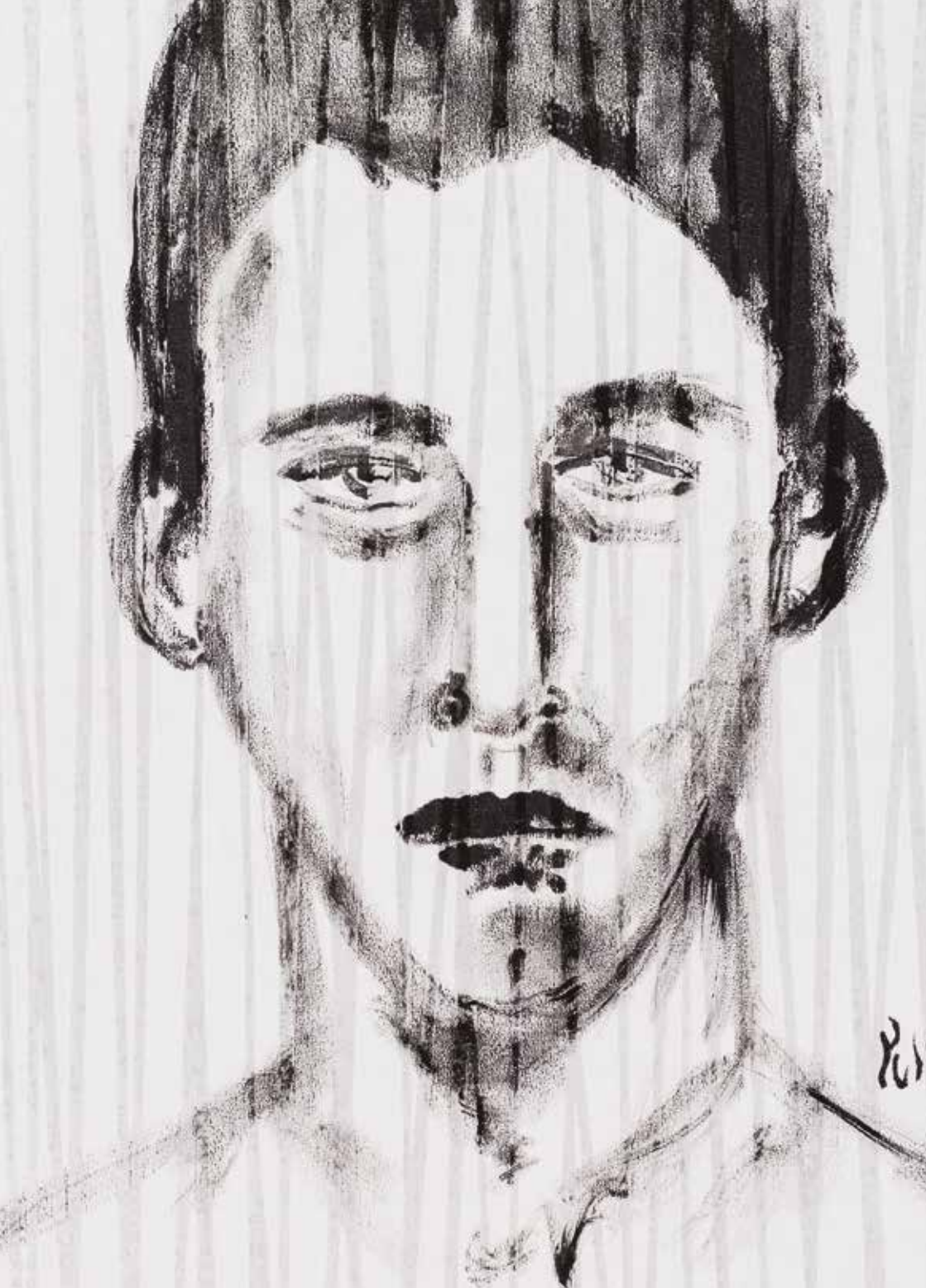
Pellegrino
116/15



Pellegrino







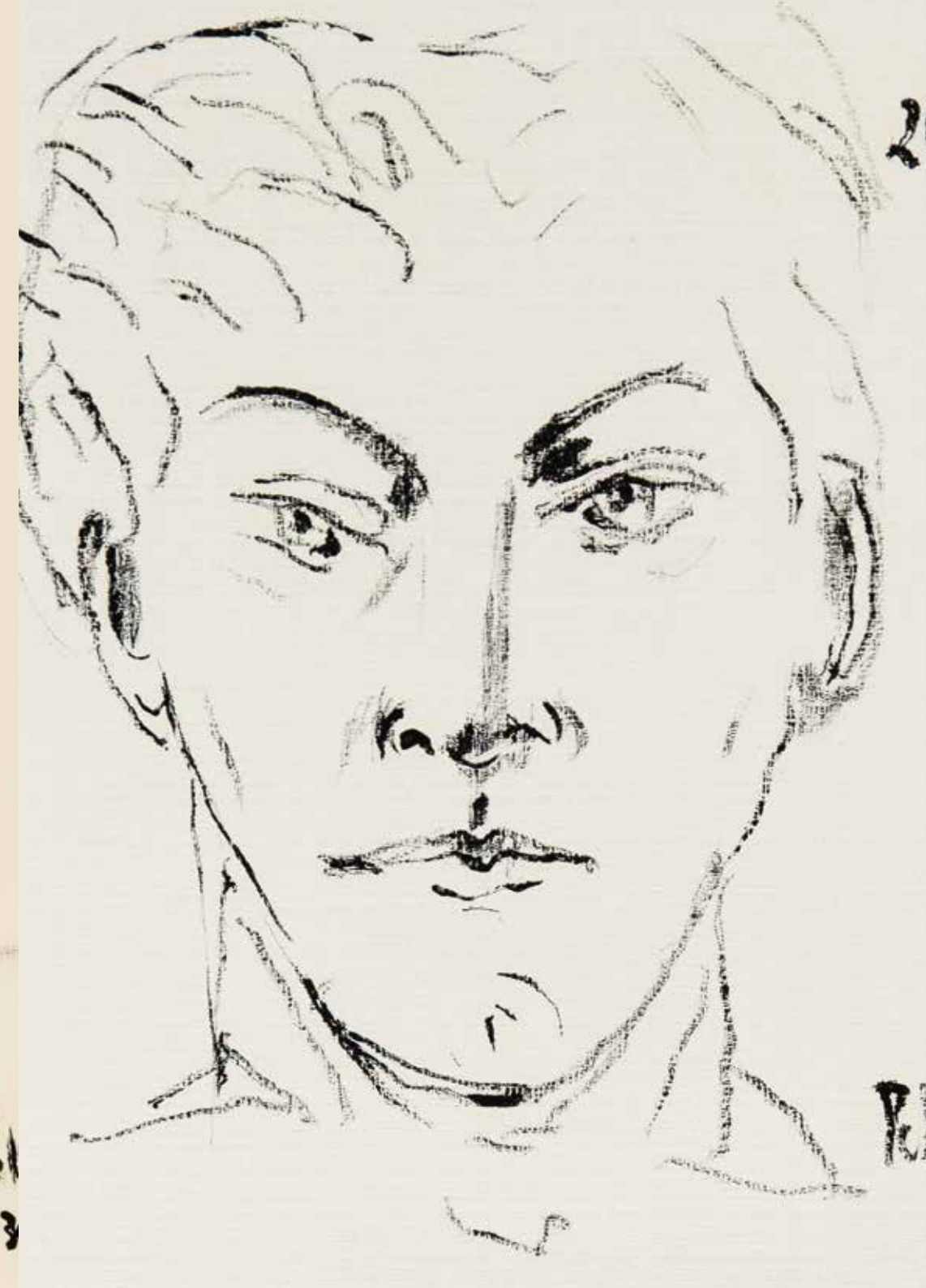
2016-15

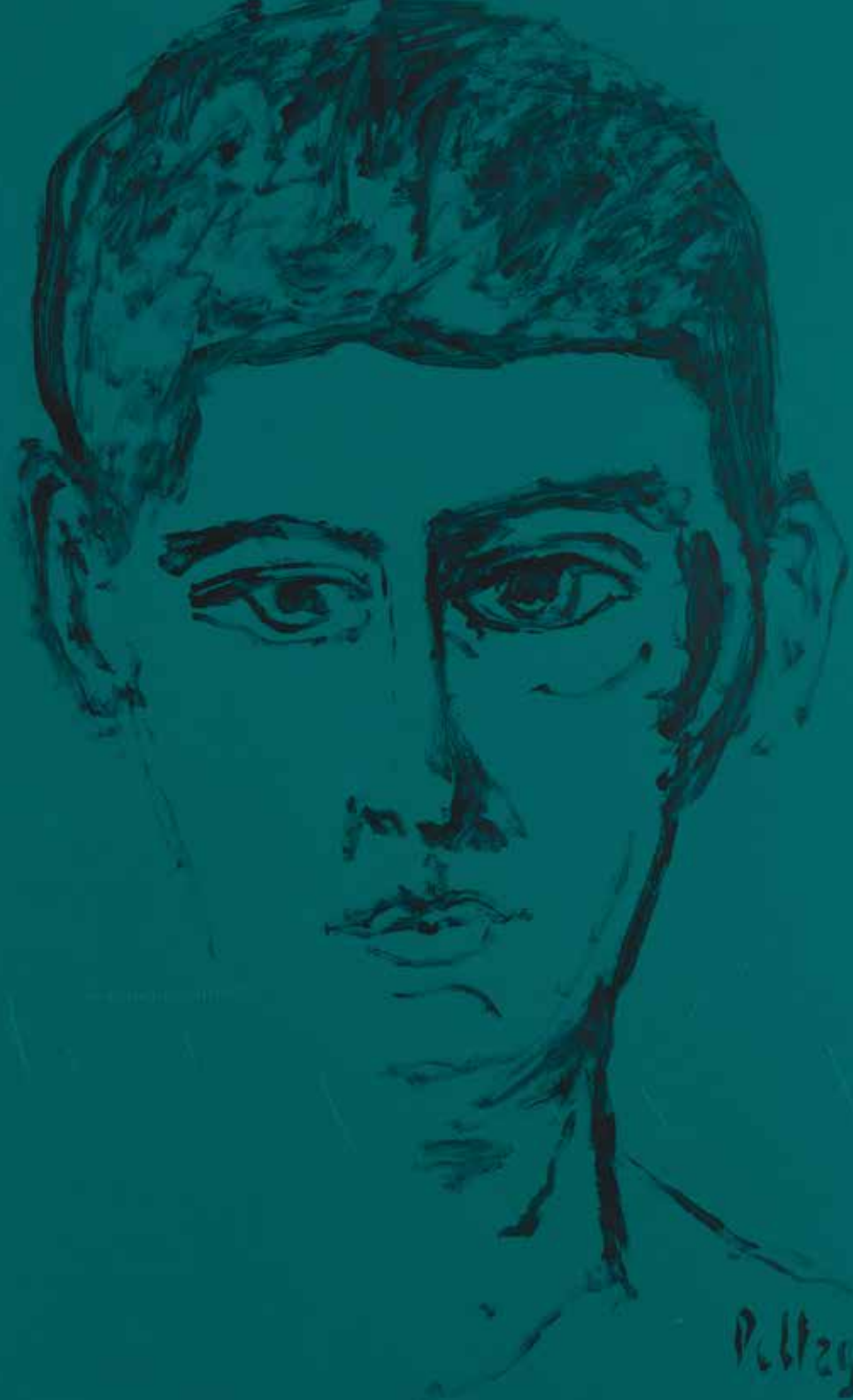












Pellegrino



Pellegrino



Pellegrini



Pellegrini



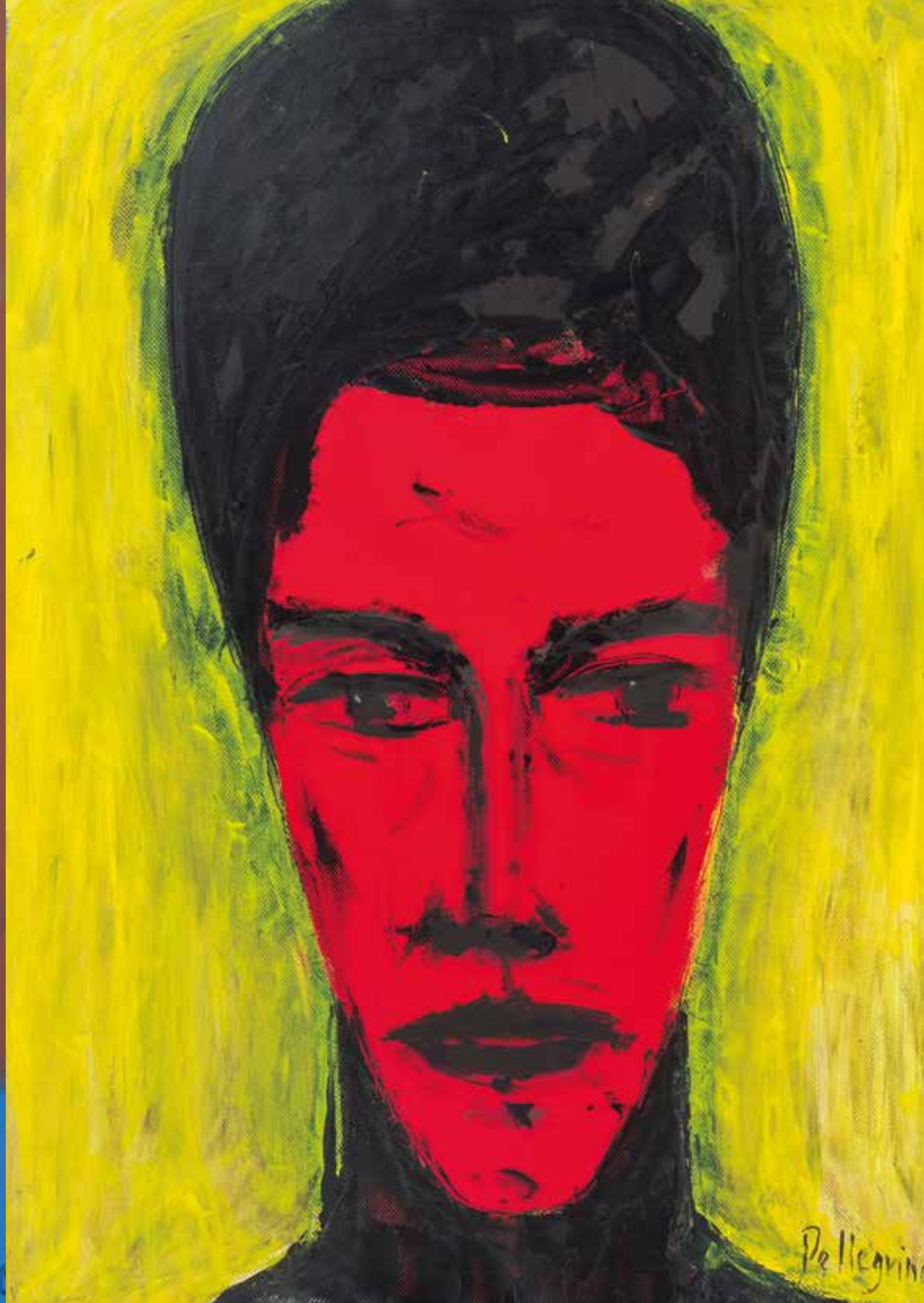












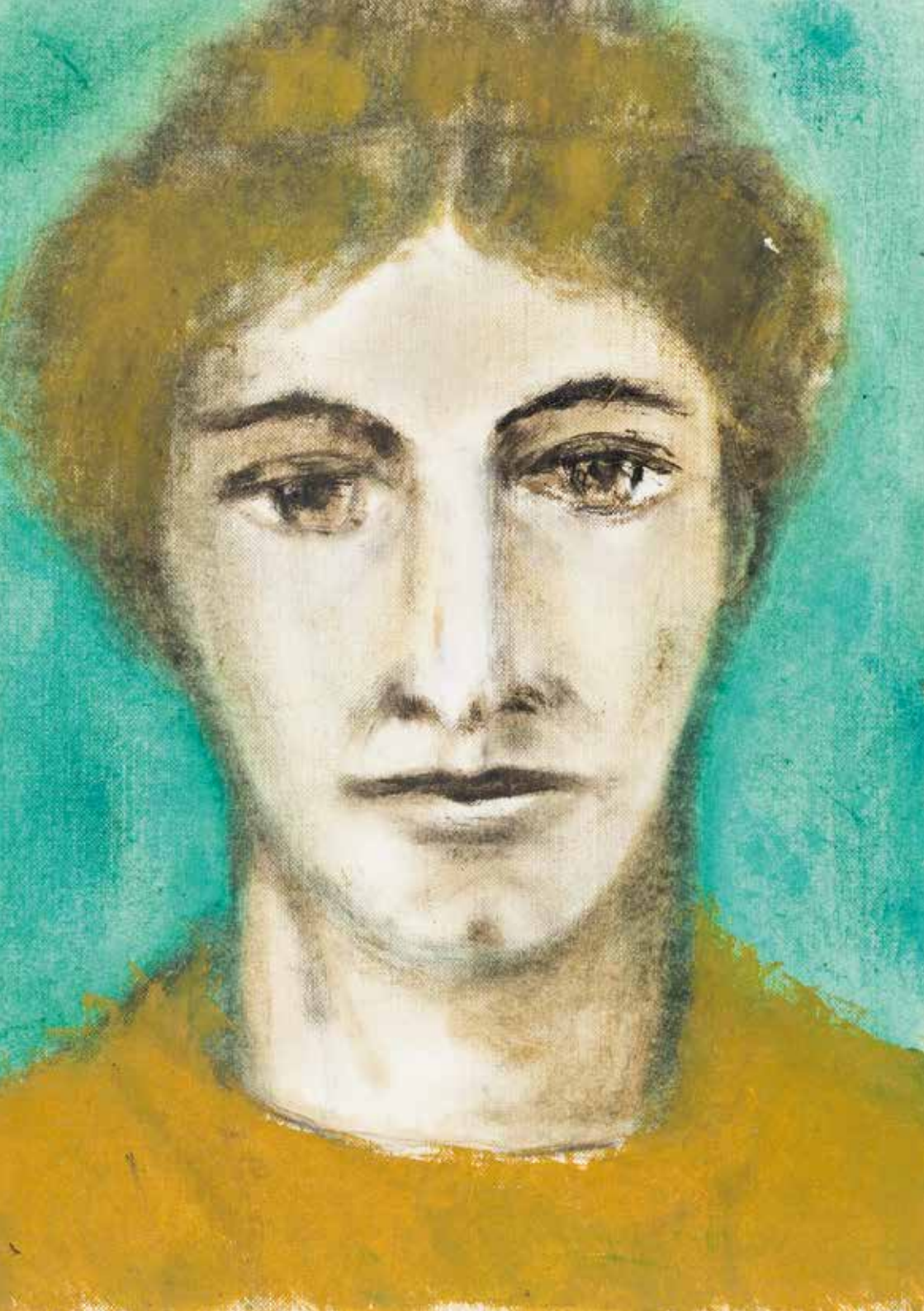




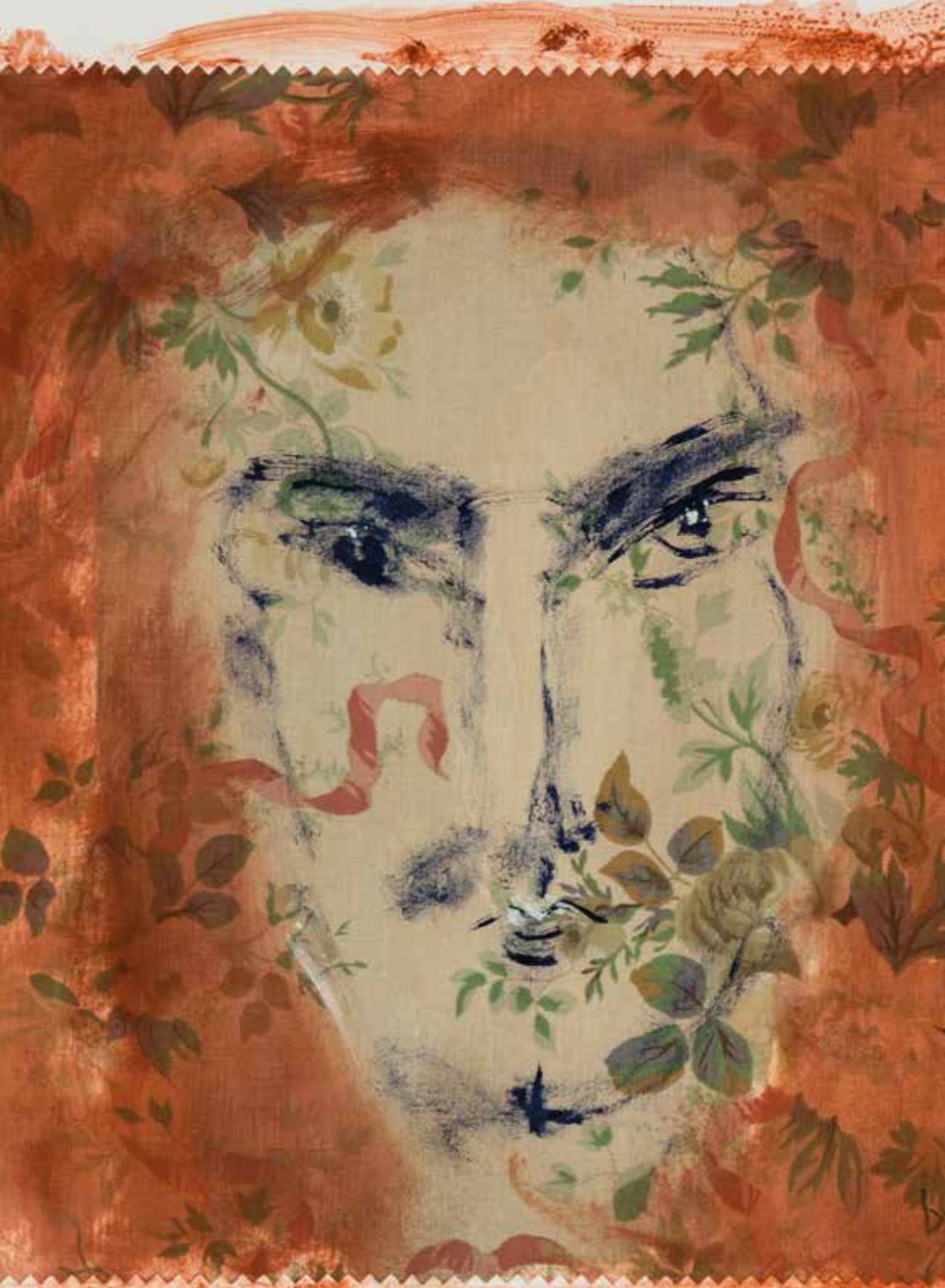
Pellegrino

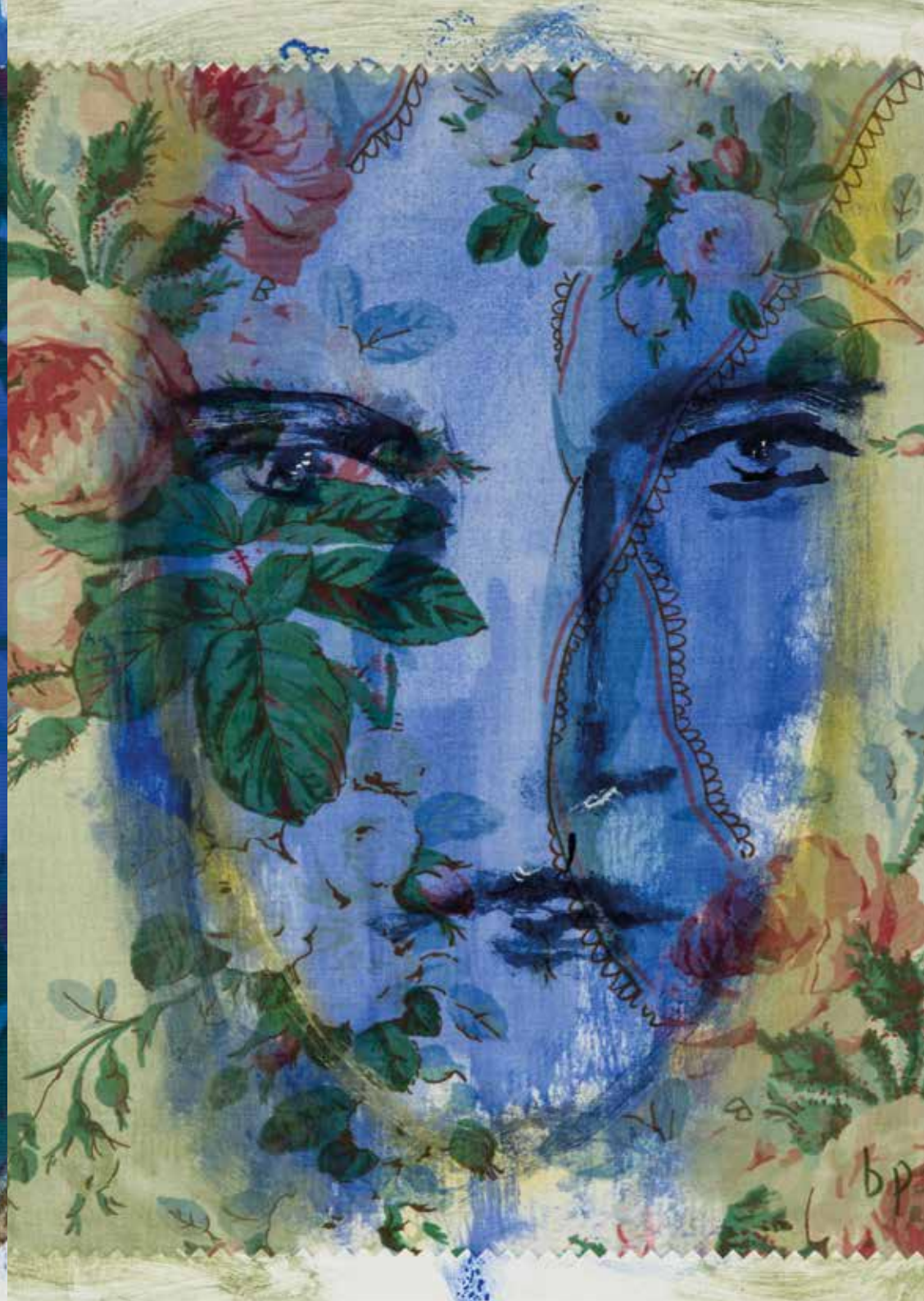
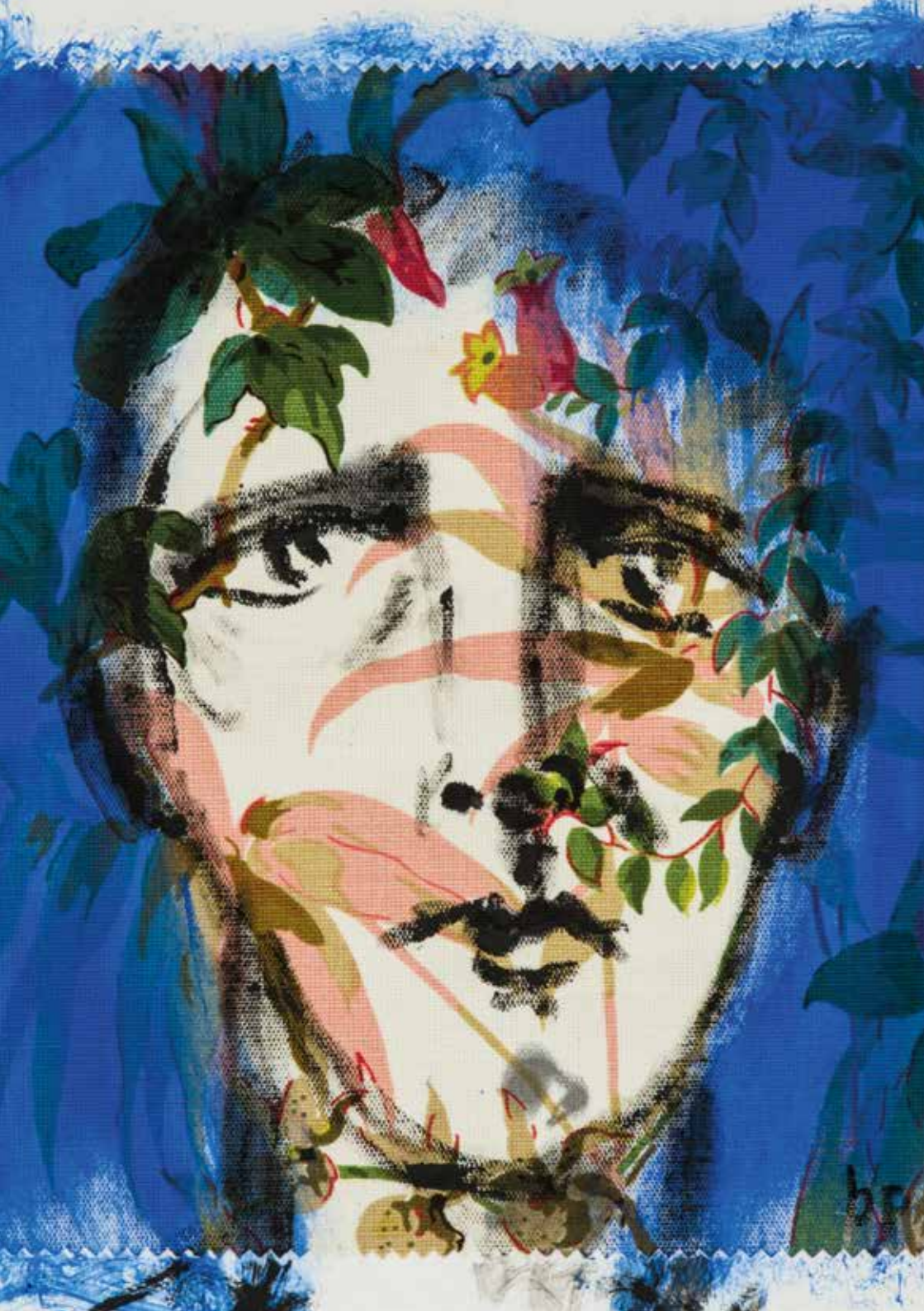


Pellegrino

















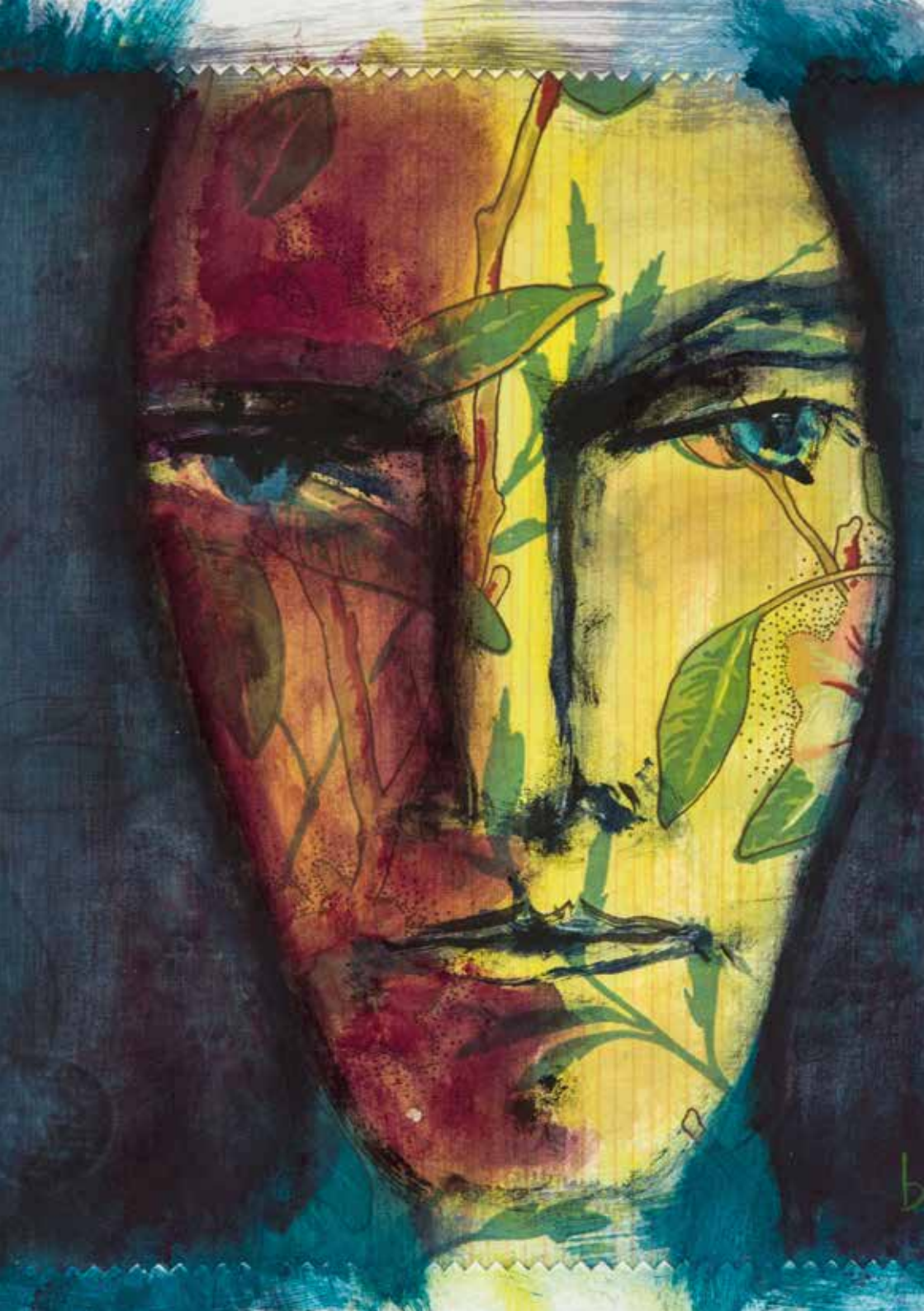
bp

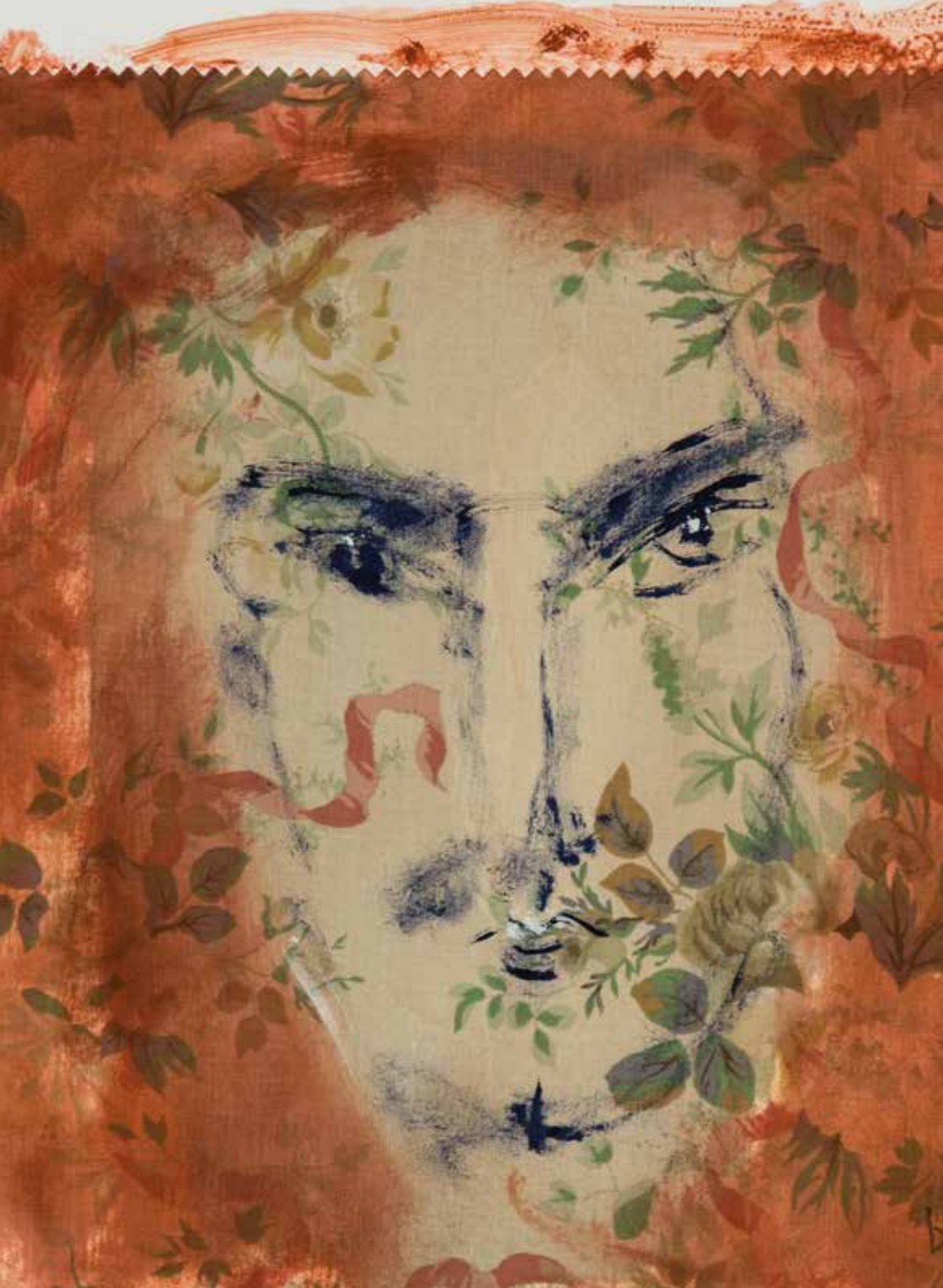


bp











Bruno Pellegrino (Amorosi, 1946).

Per lunghi anni è stato impegnato nel lavoro culturale e politico. Socialista. A Milano, ha diretto il centro culturale Club Turati, consigliere comunale e, poi, senatore della Repubblica.

È stato presidente dei servizi radiotelevisivi della Regione Lombardia e consigliere d'amministrazione della Rai.

Dopo l'esperienza politica, ha diretto una casa editrice e fondato un canale televisivo sulla cultura materiale e l'enogastronomia.

È autore dei volumi: Rai S.p.A. (il Sole 24ore Editore); L'eresia riformista. La cultura socialista ai tempi di Craxi (Guerini e Associati); Il Filantropo. Prospeto Moisè Loria e la Società Umanitaria (Minerva Edizioni). Da lunghi anni, come ha scritto Duccio Trombadori, "la tentazione della pittura gli ha preso la mano" fino a diventare passione totalizzante.

